

Lib. Comm.
Nardicchia
5.24.33
27846

IL COMPILATORE

SACERDOTE MICHELE PONZA

AI BENEVOLI SUOI LETTORI

Un vocabolario essendo la tavola rappresentativa di tutte le idee d'un popolo, ei diviene per conseguenza il primo e più necessario libro d'ogni nazione.

V. MONTI, *Proposta ecc.*

8-9-33 1117

Egli è fuor d'ogni dubbio, che fra le cagioni per cui la lingua italiana non solo non fiorisce, ma è per così dire strapazzata in alcuni paesi ove non è succhiata col latte della nutrice, nè parlata, vuolsi annoverare la mancanza di Vocabolarj di dialetto. Infatti, come osserva il ch.^{mo} Francesco Cherubini, a chi mai non nato, o non educato in Toscana non occorre tuttodi qualche difficoltà di parole o di frasi, ove a trattar abbia di materie famigliari, o di arti? A chi non conviene sovente adottare espressioni men che giuste, od usar circonlocuzioni dannose al bel dire? Persuase di questa gran verità abbiam veduto non poche province d'Italia, Milano, Brescia, Ferrara, Bologna, Venezia, Osimo, Verona, Napoli, Palermo, Pavia, Mantova dar opera per essere provvedute di dizionarj delle loro voci vernacole, e il Piemonte fra esse non fu l'ultimo ad andarne provveduto.

Il primo a darci un Vocabolario Piemontese-Italiano fu il medico Pipino nel 1783, di cui abbiamo anche alcuni sonetti e canzoni in questo nostro dialetto, ed una grammatica piemontese-italiana. Il sig. Conte Luigi Capello di San Franco ne pubblicò poscia un altro, ma piemontese e francese sul finire della gallica invasione; nel qual tempo attendeva pure il dotto sacerdote Zalli da Chieri alla pubblicazione di un altro nelle quattro lingue, piemontese cioè, italiana, francese e latina, che pubblicava poi coi tipi Carmagnolesi del valente tipografo Barbiè nel 1815 in tre bei volumi in-8°. Esauritasi l'edizione di questo quadrilingue dizionario, il tipografo di Carmagnola, a' cui tipi aveva già affidato lo Zalli quel suo lavoro, concepì il disegno al certo lodevolissimo di darcene una seconda edizione in due vol. in-4°, proponendosi d'arricchirla, siccome fece, di nuove voci e definizioni.

Un altro piccolo Dizionario Piemontese-Italiano io andava intanto compilando e pubblicando in Torino nel 1826 coi tipi Ghiringhella, e nel 1827 con quelli della Stamperia Reale, eccitato dagli Ill.^{mi} signori Sindaci di questa Capitale, ad uso delle Scuole della lingua italiana; e alcuni anni dopo, cioè nel 1834, mandava in luce dalla Stamperia Reale l'ultimo mio in 3 volumi in-8°.

Nel 1843, trovandosi esausta anche l'edizione di questo, pensai d'accingermi a darne una seconda con molti miglioramenti e non poche rettificazioni ed aggiunte, facendo ad esso succedere il Vocabo-

lario Italiano-Piemontese, desiderato da moltissimi, e forse non meno utile del primo a' maestri ed agli scolari piemontesi bramosi d'insegnare e d'imparare con frutto la lingua italiana, non che ad un gran numero di leggitori e leggitrice, cui spesso avviene d'abbattersi, leggendo, in voci e frasi italiane, di cui ignorano il significato; indi una terza nello scorso anno 1846, riveduta ed ampliata di circa 2000 voci. Il rapido smercio di codeste edizioni ne prova abbastanza il generale aggradimento, ed una quarta vede di bel nuovo la luce.

Tornando ora al primo di questi due Vocabolarj, cioè al Piemontese-Italiano, giovami qui premonire i miei leggitori come,

1. Non si troveranno più in questo registrate se non le voci meramente piemontesi, e quelle, che sebbene di origine e struttura italiana, epperò di facilissima versione, han dato luogo a' proverbj e frasi piemontesi di più difficile e men noto traslato, come alla parola *lunes*, *barba*, *pipa*, *fià*, ecc., da cui nascono le frasi *fè'l lunes*, — *fè la barba a un*, — *dè na pipa*, — *piè d' fià*, ecc.

2. Come in questa edizione non avranno più luogo que' tanti esempi tratti da scrittori del dialetto piemontese, di cui trovavasi sopraccarica ogni pagina della prima, senza una menoma necessità al mondo.

3. La versione italiana sì delle voci, e sì delle frasi piemontesi, è pressochè tutta di Crusca; dico pressochè tutta; poichè di un gran numero di voci

relative a quelle cui diedero luogo le nuove e non poche scoperte fattesi nelle arti e nelle scienze mancando nei Vocabolarj della Crusca la corrispondente versione, ho creduto, giacchè una doveasene pur applicare alle siffatte voci, doverla attignere, seguendo l'esempio di altri dizionarj di dialetto, primieramente da quello francese-italiano dell'Alberti per la grande affinità di significato, che passa tra un gran numero di voci piemontesi e francesi; secondariamente dall'uso, sia in Firenze e ne' suoi dintorni, sia altrove; indi dagli scritti di autori moderni i più lodati in fatto di lingua; finalmente dai dizionarj d'altri dialetti d'Italia per riguardo ai vocaboli che questi possono avere comuni coi nostri, adottando però quelle versioni che la ragione, l'evidenza, l'analogia e soprattutto l'inclinazione ed il fare della lingua italiana potevano per le migliori additarmi.

4. Un vocabolo potendo essere suscettivo di più significati, quanto al proprio e quanto al figurato, se n'è fatta notare la differenza colla punteggiatura del punto e virgola, o coll'annotazione *fig.* oppure *met.*, cioè *figuratamente*, *metaforicamente*.

5. Per servire al bisogno di parecchi, che non troppo provveduti la mente di voci italiane, si trovano tuttavia nel caso di aver a scrivere spessissimo italianamente per ragione di negozj od impieghi, ho riputato pregio d'opera corredare il più delle voci di molti vocaboli italiani ad esse corrispondenti.

6. Non ho poi creduto opportuno di allungarmi troppo ed in ogni voce intorno all'uso delle cose significate dalle parole del nostro dialetto, stantechè i Piemontesi, a cui servizio è specialmente compilato questo Dizionario, non corrono già a ricercar in esso alcun vocabolo per sapere a qual uso sia destinato, nè che possa essere la cosa significata da quella data parola, v. g. *sloira*, *brandè*, *fassina*, *fërpa*, *vrera*, *gangai*, ecc., bensì e unicamente per afferrarne la voce italiana corrispondente.

7. Non reputando necessario di apporre alle voci piemontesi, che mi parve dover registrare, quelle versioni italiane, che non possono venir ignorate neppure dai più idioti, sonomi limitato a registrare soltanto il corrispondente vocabolo italiano men noto, ciò che stimai poter talvolta riuscire assai comodo anche a chi attende a scrivere ben altro che lettere missive, inventarj ecc.

8. Ma basta forse ad un piemontese avere per le mani la versione e definizione italiana delle voci piemontesi per iscrivere intelligibilmente e correttamente nella lingua italiana? Non farà ancor di mestieri conoscere alcun che non solo dell'andamento del dialetto piemontese, ma della grammatica della lingua italiana per riguardo principalmente alle varie desinenze cui van soggetti i nomi e i verbi?

Ebbene, anche a questo si è da me provveduto a maggior comodo e norma de' miei connazionali, i quali troveranno qui la teorica degli articoli, della terminazione de' nomi in plurale, dei

pronomi, e dei verbi irregolari in ogni loro tempo, modo, numero e persona, ciò in cui consiste il materiale della grammatica italiana.

9. Come poi nel compilare questo Vocabolario Piem.-Italiano non mi prefissi d'insegnare ai Piemontesi a scrivere nel loro dialetto, bensì a soccorrerli di voci italiane che corrispondano a quelle del loro dialetto, cioè gli ajutino a volgere nell'italiana favella i loro pensieri, non ho perciò riputato necessario di scervellarmi nel trattare del modo di scrivere nel dialetto piemontese; sebbene ogni parola di questo si scorga dotata di tutti quegli attributi, incidenti ed uffizj, per cui ad una o ad altra delle nove parti del discorso italiano si ravvisa appartenere, non presentando il piemontese dialetto parola alcuna che non abbia faccia grammaticale, e di cui tu non possa dire, questa è *verbo*, *nome*, quella *avverbio*, ecc. oppure, in questa frase avvi *ellissi*, in quella *pleonasma*, e va dicendo; e possa perciò questo siffatto dialetto venir considerato sotto un aspetto grammaticale a vantaggio e lume di coloro che concepiscono coi modi e colle parole di esso, e che debbono poi in altra lingua p. e. nell'italiana voltare i loro concetti, in qual si voglia condizione trovinsi eglino collocati.

Non voglio già dire con questo, che si abbia a scrivere in esso, come si fa del francese e del tedesco ecc.; sebbene dal canto grammaticale non sarebbe forse immeritevole il nostro dialetto di tener luogo fra quelle lingue viventi, che si adoperano in

ogni scrittura^(*); bensì vorrei, che, avvezzandoci a riguardarne tutte le voci al lume dei dettati grammaticali, giungessimo pure ad addestrarci a voltarle grammaticalmente v. g. nella lingua italiana, nella quale, più che in ogni altra, fra noi si stampa e si scrive. Gli è perciò, che non adottai altra punteggiatura, o maniera di scrivere piemontese, vuoi antica vuoi moderna, se non quella che credetti più confacente alla natura ed indole del dialetto, persuaso che ogni piemontese tanto più facilmente e volentieri legge le scritture dettate nel suo dialetto, quanto più semplicemente sono elleno scritte o stampate, cioè quanto più si avvicineranno all'indole della sua pronunzia; poichè egli è certo, che tutti quelli i quali sono nel caso di servirsi d'un dizionario di dialetto, come osserva il compilatore del Dizionario Milanese-Italiano, leggeranno a prima vista, come elleno si debbono, le vocali, p. e. l'*e* e l'*o* chiusi o aperti, e la *n* o nasale o naturale, come sono usi a pronunziarle fin dalle fasce, e nel famigliare linguaggio; ed imbattendosi v. g. nella parola *tera* (terra); *ferveta* (febretta); *por* (porro); *onor* (onore); *campana* (campana); *Ana* (Anna); eglino, come per naturale istinto e per abitudine, pronunzieranno tosto aperta la *e* della parola *tera*, chiusi i due *e*

(*) Condillac diceva: *les langues sont plus ou moins parfaites, à proportion qu'elles sont plus ou moins propres aux analyses.* Se ciò è vero, qual dialetto è più prossimo alla perfezione delle lingue, che il piemontese, di cui ogni parola è suscettiva d'analisi per desinenza e per grammatica?

della parola *fèrvèta*, e così i due *o* delle voci *onor*, *por* ecc. nè potranno, ancorchè pure il volessero, leggerle e pronunziarle diversamente.

Onde le avvertenze a cui i nostri benevoli lettori dovranno attenersi riguardo al modo di leggere i vocaboli piemontesi registrati in questo vocabolario si riducono alle poche seguenti:

1° La vocale *e* sarà fatta seguire dalla voc. *u* ogni volta che incontrerà di pronunziarla come si pronunzia il dittongo *eu* nella lingua francese, onde *feu* (fuoco), *maleur* (disgrazia), *scheur* (nausea).

2° La vocale *e* che non si pronunzia nelle parole piemontesi, alle volte forma sillaba, alle volte no. Fa sillaba nella parola *tèrdochè*, e allora si lascia esistere, e le si appone la *cediglia* o il *tremà*, come si è fatto nella parola suddetta, e come dai migliori scrittori nel nostro dialetto veggiamò adoperato; ed eccone esempi in questi due versi del Balbis:

Quante rason pèr drit e pèr travers ecc.

J'è nen tante pèrsonè senssa dnè ecc.

Quando poi la vocale *e* non si pronunzia, e resta quasi, in virtù della figura *sinalefe*, schiacciata e ingojata affatto dalla consonante o dalla vocale che le vien dopo, di modo che non può formar sillaba, il che avviene anche ad altre vocali e principalmente nei monosillabi, allora a questa siffatta vocale *e* si sostituisce l'apostrofo, come si vede praticato da tutti.

3° La vocale *o* sarà fatta seguire talora dalla vocale *u* a imitazione pure della lingua francese,

oppure ne sarà apposta l'osservazione relativa accanto alla parola, allorchè o per proprietà del dialetto, o pel diverso significato della voce, dovrassi la detta vocale pronunziare stretta, cioè come l'*u* toscano, siccome avviene nelle voci *bota*, *roca*, *cioca* ecc., le quali pronunziate coll'*o* stretta significano *fiasco* o *bottiglia*, *conocchia*, *ubbriachezza*, e pronunziate coll'*o* aperta, ossia naturale, significano *percossa*, *roccia*, *campana*.

10. Dopo ciò non restami altro a soggiungere, fuorchè aver io nella compilazione di questo Vocabolario posto anche ogni cura affinchè uscisse mondo assolutamente d'ogni voce e frase atta a risvegliare idee men che decenti e pudiche, escludendo senza riserbo tutte quelle voci e frasi di simil fatta, che veggonsi registrate in parecchi Vocabolarj: e se altri pregi mancheranno a questa mia opera, avrassi almen questo, che tu la potrai accordare ai figliuoli ed alle figliuole tue qual sussidio a stendere i loro concetti con termini propri italiani, senza che tu n'abbia a temere per essi quei danni, che coi lessici di alcuni dialetti d'Italia e di altre lingue si possono pei giovanetti incontrare.



